

---

**"VARIA ET INMENSAM MUTATIO (1310).  
PERCORSI NEI CANTIERI ARCHITETTONICI E PITTORICI DELLA BASILICA DI  
SANT'ANTONIO IN PADOVA"**

---

**HISASHI YAKOU**  
(Hokkaido University)

**Il martirio e la missione francescana in Asia  
nell'arte italiana del primo Trecento**

Se accettiamo la datazione proposta da vari studiosi, la scena del martirio, raffigurata nella Sala capitolare di Sant'Antonio a Padova, è l'esempio più precoce di questo soggetto. La composizione deriva dalla "Prova del fuoco", un episodio della vita di San Francesco, e allo stesso tempo, dalla decapitazione, un'iconografia comune per i martiri cristiani. Lo zelo per il martirio e l'autonegazione sono apparentemente i temi principali di questa scena. Tuttavia, considerando il brivido che i corpi acefali e le teste mozzate avrebbero suscitato a chi assiste alla scena, si può desumere che la presentazione stessa dei resti dei martiri sia un altro elemento importante per la rappresentazione di tale soggetto. La sala capitolare è il luogo dove viene letta la martirologia e si commemorano i morti dell'ordine, e quindi è molto legata ai ricordi dei fratelli martiri. Nel convento di Padova, i francescani si potevano rivolgere, per ravvivare la memoria dei morti, al corpo di Sant'Antonio che sta in vicinanza del Capitolo, ma non a quello dei martiri. La devozione di Sant'Antonio verso i primi martiri francescani e la sua immedesimazione nella sofferenza del martirio, potrebbero essere ragioni per la funzione che poteva assumere il corpo del Santo, di sostituire la mancata presenza delle reliquie dei martiri francescani. Ma l'impatto che hanno le immagini terrificanti delle salme avrebbe ricordato l'esistenza reale delle reliquie pur conservate in qualche altro luogo lontano. Ciò vale tanto più quando si tratta delle reliquie trasportate fino alla lontanissima Cina, come nel caso dei quattro francescani martirizzati a Tana. La scena del martirio, dipinta da Ambrogio Lorenzetti per la sala capitolare di Siena conclude la narrazione della vita di frate Pietro nativo della stessa città. Il ciclo degli affreschi si svolgeva in un lato del chiostro che collegava la chiesa e il capitolo. La meditazione sulla vita del frate senese davanti alle immagini culmina in questa composizione più complessa. Anche in questo caso la rappresentazione realistica dell'atrocità avrebbe avuto la funzione di rappresentare visivamente i corpi martoriati e quindi di sostituire i corpi reali dei martiri francescani come una vera reliquia viva.